

Reti italiche

Spazi e relazioni politiche da Roma alle Alpi
nei tempi di Dante (1260-1330)

a cura di

Enrico Faini, Pierluigi Terenzi e Andrea Zorzi

Copyright © 2023 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: maggio 2023
ISBN 978-88-3313-887-9

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo (SAGAS) dell'Università degli Studi di Firenze.



viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

Indice

ENRICO FAINI, PIERLUIGI TEREZI Una nuova chiave di lettura	7
DARIO INTERNULLO Roma nell'età di Dante. Relazioni politiche e rappresentazioni del <i>regimen Urbis</i>	21
FRANCESCO POGGI Lo spazio politico del <i>Patrimonium Beati Petri in Tuscia</i> tra il 1260 e il 1321	49
FEDERICO LATTANZIO Perugia e il Ducato di Spoleto al tempo di Dante: reti di relazioni e spazio politico	75
CHRISTINA ABEL La Marca volubile: reti di solidarietà e spazi politici nella Marca Anconitana al tempo di Dante	97
DANIELE BORTOLUZZI Reti di relazione politica a Bologna e in Romagna nell'età di Dante	123
NICOLA RYSSOV La Marca Trevigiana: un orizzonte per le sperimentazioni di raccordo sovracittadino	145
MADDALENA MOGLIA Spazi e coordinamenti politici in Lombardia (metà XIII-inizi XIV secolo)	169

LORENZO CARAVAGGI	
Con la pietra e la pergamena. Un “ghibellin fuggiasco” e la ricostruzione della memoria nella Lombardia di fine Duecento	185
STEFANO BERNARDINELLO	
Semplificazione delle coalizioni e pluralità di attori nella Lombardia del primo Trecento	209
PAOLO BUFFO	
I principati piemontesi fra reti feudali, poteri pubblici e gerarchie territoriali	233
FLAVIA NEGRO	
Spazi politici sovralocali e reti di relazione: il Piemonte delle città fra Due e Trecento	257
ANTONIO MUSARRA	
Genova e la Liguria fra Due e Trecento. Reti politiche ed egemonie familiari nella dimensione regionale	279
PIERO GUALTIERI	
Terra di campanili... e di cupole. Reti di relazione e spazi politici nella Toscana centro-settentrionale tra Due e Trecento	303
MATILDE PACI	
La percezione dello spazio politico toscano nella cronachistica pisana, senese e aretina. Da Montaperti a Ludovico il Bavaro	325
ANDREA ZORZI	
Autonomie cittadine e spazi monarchici: una prospettiva di ricerca	351
Indice dei nomi di persona	373
Indice dei nomi di luogo	389

ENRICO FAINI, PIERLUIGI TEREZI

Una nuova chiave di lettura*

1. Vive l'histoire-bataille!

«E tu prima, Firenze, udivi il carne / Che allegrò l'ira al Ghibellin fuggiasco».¹ La poesia ha le proprie esigenze di concisione e ciò basta per concedere a Foscolo una licenza “politica”. Dante non avrebbe scelto per sé la definizione “ghibellino”, non tanto perché, prima dell'esilio, militò nel campo guelfo, quanto piuttosto perché, da un certo momento in poi, volle considerarsi *super partes*: «Sì ch'a te fia bello / averti fatta parte per te stesso» fa dire all'avo Cacciaguida nel XVII del *Paradiso* (vv. 68-69). La reverenza nei confronti del padre Dante non deve impedire allo storico di guardare con sospetto all'autodefinizione. Del resto, Foscolo era tutt'altro che uno sprovveduto sul piano della critica dantesca.² Ai suoi occhi non si poteva definire in altro modo colui che fu ospite – per lungo tempo grato – di Cangrande della Scala. «Ghibellin fuggiasco» era dunque una perifrasi lecita: disinvolta, certo, ma efficace.

* Il saggio è frutto del lavoro comune dei due autori, ma si possono attribuire a Enrico Faini i paragrafi 1 e 2, a Pierluigi Terenzi i paragrafi 3 e 4.

1. U. Foscolo, *Sepolcri, Odi, Sonetti*, a cura di D. Martinelli, Milano 1988, p. 117, vv. 173-174.

2. Impossibile dar conto della vasta bibliografia sul dantismo di Foscolo, per brevità si rimanda a due interventi recenti: E. Pasquini, *Il “ghibellin fuggiasco”*, in *“Dei Sepolcri” di Ugo Foscolo*, a cura di G. Barbarisi, W. Spaggiari, 2 tt., Milano 2006, pp. 461-476; D. Colombo, *Foscolo e i commentatori danteschi*, Milano 2015. La questione del “ghibellinismo” dantesco è presentata con ampia rassegna della bibliografia risalente in E. Fenzi, *Dante ghibellino: note per una discussione*, in «Per leggere», 24 (2013), pp. 171-198.

Questo volume è l'esito di un progetto di ricerca i cui primi risultati sono stati presentati nell'ambito del convegno "*Ghibellin fuggiasco*". *Spazi politici sovralocali e reti di solidarietà nell'Italia di Dante*, tenutosi online il 18-19 novembre 2020, animato dagli interventi di studiosi che sono stati scelti appositamente fra i più giovani. L'incontro è stato insolitamente partecipato, anche grazie all'ubiquità garantita dalla rete e alla disponibilità delle registrazioni.³ A partire dalle suggestioni dei *discussant* (Amedeo De Vincentiis, Jean-Claude Maire Vigueur, Gianmaria Varanini) e del pubblico, si è prodotto un ripensamento nell'approccio generale e nei singoli contributi. Tra le cose che abbiamo deciso di rivedere c'è anche il carattere "dantesco" del progetto, così evidente nel titolo del convegno. Nella nuova versione (dalla quale scaturisce il presente volume) Dante non è più l'idolo attorno al quale è costruita la ricerca. Il Poeta resta, ovviamente, un eccezionale oggetto di studio: basti dire che in occasione dell'anniversario della sua morte le iniziative di approfondimento scientifico sono state numerose e la ricerca può oggi avvalersi di aggiornatissime biografie, sensibili ai dati di contesto.⁴ L'immenso sforzo esegetico compiuto nei secoli sull'opera dantesca ha agevolato certamente il nostro lavoro, ma esso non è direttamente legato a questa tradizione. Per intenderci: non ci interessano le fonti di Dante; ci interessa piuttosto Dante come fonte. Le sue opere sono un'occasione per conoscere l'immaginario politico di un uomo dei primi del Trecento. Con questo spirito ripartiamo dal «Ghibellin fuggiasco».

L'imbarazzo che generano oggi i versi foscoliani citati in apertura è il risultato di un'oggettiva difficoltà: descrivere la geografia politica dell'Italia in quello che possiamo chiamare il grande interrogno. Dal punto di vista storiografico, tale definizione riguarda il periodo compreso tra la deposizione di Federico II (1245) o la morte di Corrado IV (1254) e l'elezione

3. Fruibili sul canale YouTube del Dipartimento SAGAS dell'Università di Firenze.

4. A. Barbero, *Dante*, Bari-Roma 2020; E. Brilli, G. Milani, *Vite nuove. Biografia e autobiografia di Dante*, Roma 2021; P. Pellegrini, *Dante Alighieri. Una vita*, Torino 2021. Tali biografie hanno potuto avvalersi del nuovo *Codice diplomatico dantesco*, a cura di T. De Robertis *et al.*, Roma 2016 (*Nuova edizione commentata delle opere di Dante*, VII/3), edizione di tutti i documenti riguardanti Dante e la sua famiglia, nell'arco di tre secoli (1131-1417), e di due sezioni monografiche di «Reti medievali rivista», a cura di Giuliano Milani e Antonio Montefusco: *Dante attraverso i documenti, I. Famiglia e patrimonio (secolo XII-1300 circa)*, 2014; *II. Presupposti e contesti dell'impegno politico a Firenze (1295-1302)*, 2017.

a re dei Romani di Rodolfo d'Asburgo (1273). Sappiamo bene, però, che la capacità dei sovrani (più o meno legittimi) dell'impero di svolgere un ruolo attivo in ambito italiano fu ridottissima tra la morte di Corrado IV e la discesa in Italia di Enrico VII (1310); la sua precoce scomparsa (1313) prolungò lo stato di sostanziale anarchia almeno fino all'incoronazione di Ludovico IV (1328). Fu in questa stagione incerta – anche grazie al conflitto ricorrente tra le autorità universali e all'ingresso degli Angiò sulla scena italiana – che le città italiche poterono raggiungere un ampio grado di autonomia e dar luogo a una competizione sfrenata, giocata sia sul piano militare sia su quello diplomatico e ideologico. Sono questi decenni, compresi fra gli anni Sessanta del Duecento e gli anni Venti del Trecento, così densi di trasformazioni, l'oggetto delle nostre ricerche.

Questa stagione, divenuta la quintessenza della “storia comunale”, fu tuttavia una stagione *eccezionale*: non va dimenticato. Fu questo il contesto della vita di Dante. Una fitta trama di rapporti personali e alleanze sovralocali estendeva ben oltre le mura di Firenze i tentacoli degli avversari del Poeta. D'altra parte, Dante stesso poteva contare su solidarietà ramificate e potenti: l'Italia comunale era per lui una scacchiera fatta di “bianchi” e di “neri”, di amici e di nemici; con un'ulteriore complicazione: le caselle potevano cambiare frequentemente colore. Il risultato è che – anche a distanza di pochi mesi – il paesaggio politico poteva apparire completamente mutato. La stessa cosa accade se cambiamo il punto di vista della nostra narrazione: da una città a un'altra, da un castello appenninico a una corte padana.

L'Italia comunale è dunque un caleidoscopio politico le cui pirotecniche configurazioni sono difficili da descrivere. Ma ha davvero senso descriverle? Ha senso una ricostruzione minuta dei regimi e degli attori politici, delle alleanze e dei conflitti? Non stiamo proponendo una versione postmoderna della deprecata *histoire-bataille*? Siamo lontani mille miglia dal credere che la politica si spieghi solo con la diplomazia, con la storia militare o con le ideologie; non è nostra intenzione marginalizzare il dato socio-economico. Siamo anzi dell'opinione che, proprio per comprendere in maniera più fine le dinamiche socio-economiche, sia giunto il momento di offrire alla comunità degli studiosi un'affidabile descrizione sociopolitica, rinnovata nei metodi rispetto alla storia diplomatica d'antan. Una ricostruzione che tenti di verificare la contemporanea sussistenza entro un determinato contesto di molte, differenti e sovrapposte reti relazionali; una ricostruzione, insomma, che si proponga di parlare di uno spazio su molte dimensioni. La nostra opinione è che, in tal modo, il caleidoscopio italico

possa essere compreso nelle sue logiche di scomposizione e ricomposizione. A certe condizioni, certo. La prima condizione è che si superi una visione strettamente municipale della “storia comunale”. Per chiarire cosa intendiamo possiamo, ancora una volta, partire da Dante.

2. Una geografia politica d'Italia

Il testo dantesco più significativo per il nostro scopo è il *De vulgari eloquentia*, il trattato che Dante scrisse nei primi anni dell'esilio: secondo la critica recente tra 1304 e 1306.⁵ È la prima trattazione teorica su una lingua volgare. Come noto, essa ha una finalità politica e non soltanto linguistico-descrittiva.⁶ Una parte del trattato vuole dimostrare che la lingua destinata a unificare l'Italia esiste già, anche se non ne esiste ancora una *grammatica*: non è una lingua naturale, ma artificiale. Il *vulgare Latium*, questo il nome dell'idioma, è una codificazione che deve raccogliere il fiore dei volgari italici, mediante i quali, fino a quel momento, si è fatta letteratura poetica. Il *De vulgari eloquentia* è un trattato politico, perché questa lingua artificiale dovrà servire per l'*aula*, per la *curia* virtuali che saranno lo spazio del potere imperiale in Italia, indipendentemente dalla presenza o meno del sovrano.⁷ Siamo di fronte quindi alla teorizzazione di uno strumento per la comunicazione diplomatica.

Non sorprende allora che la geografia sottesa al trattato dantesco sia una geografia politica.⁸ Dante analizza con molta attenzione i volgari italici: egli guarda alla geografia pubblica, alla suddivisione amministrativa del *regnum Italiae*. Si parla di Ducato di Spoleto, di Romagna, di Marca d'Ancona, di Lombardia, di Marca di Treviso, di Tuscia. Questa geografia sem-

5. Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a cura di M. Tavoni, Milano 2017, p. V, LI-LIV.

6. Ivi, pp. XXV, LIV.

7. «Nam licet curia, secundum quod unita accipitur, ut curia regis Alamanniae, in Ytalia non sit, membra tamen eius non desunt; et sicut membra illius uno Principe uniuntur, sic membra huius gratioso lumine rationis unita sunt» (ivi, I, XVIII, 5, pp. 228-231).

8. Fondamentali in questo senso gli studi di Theodore Cachey, riguardo ai quali, per brevità, si rimanda a T. Cachey, *Il problema della lingua: il De vulgari eloquentia e l'inferno*, in *Voci sull'Inferno di Dante. Una nuova lettura della prima cantica*, a cura di Z.J. Baranski, M.A. Terzoli, Roma 2021, pp. 457-483. Su questo tema si veda ora l'importante studio: A. De Vincentiis, *L'Ytalia di Dante e dei fiorentini scellerati. Un caso di comunicazione politica nel Trecento*, Roma 2021.

bra derivata dalla comunicazione delle missive regie e imperiali più che dai topografi antichi, e ciò ha sorpreso non pochi studiosi.⁹ È stato notato che questa suddivisione è tutto sommato stantia e poco funzionale: non risponde alla politica italica d'impianto municipale, come siamo abituati a studiarla; né, d'altra parte, coincide con la suddivisione linguistica della penisola.¹⁰ Esistono differenze linguistiche che Dante nota con finezza, ma non sono queste l'unico filo rosso attraverso il quale egli ripercorre idealmente l'Italia. Tutta l'Italia, attenzione, non solo l'Italia centro-settentrionale, cioè quell'Italia comunale alla quale più volentieri si guarda quando si parla di Dante "politico".¹¹ Il trattato si sofferma infatti anche sull'Italia meridionale. Essa è distinta in due grandi zone: la Sicilia e l'*Apulia* (anche se divisa in due dagli Appennini). Si potrebbe concludere che alla base c'è una distinzione d'ordine letterario più che linguistico: il siciliano ha una grandissima tradizione, della quale Dante è perfettamente cosciente, e l'*Apulia*, cioè il meridione continentale, non regge il confronto sul piano della produzione volgare. La distinzione, però, era già, dopo la pace di Caltabellotta (1302), anche una distinzione politica, con un Mezzogiorno continentale angioino e – a dar retta alla propaganda contemporanea – una Sicilia sveva e legittimista (sotto il controllo aragonese). Neppure la geografia meridionale, quindi – pur estranea alle logiche e alle tradizioni amministrative dell'impero (occidentale) – fa eccezione riguardo al primato politico nella descrizione del *De vulgari*.

Le suddivisioni identificate da Dante nel Centro e nel Nord sono circoscrizioni amministrative che fanno riferimento soprattutto alla geografia politica pubblica: quella entro la quale si muovevano i funzionari imperiali, i legati e i vicari dei tempi degli Hohenstaufen. Questo significa poco dal punto di vista linguistico, ma evidentemente ha importanza per quello che Dante vuol dire: il *De vulgari* propone una soluzione linguistica a un problema politico e perciò si fonda su una descrizione dell'Italia che è in primo luogo una descrizione politica.

9. Ad esempio: G. Arnaldi, *Le ripartizioni territoriali dell'Italia da Paolo Diacono a Dante*, in «Geographia antiqua», 7 (1998), pp. 35-41.

10. Tavoni in Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, pp. XXV-XXVI.

11. Cfr. De Vincentiis, *L'Italia di Dante*, pp. 199-267, anche per altri osservatori e altre fonti; e F. Somaini, *Dante e il quadro politico italiano. Lettura di Purgatorio VI*, in *Lectura Dantis Lupiensis*. 2. 2013, a cura di V. Marucci, V.L. Puccetti, Ravenna 2014, pp. 7-99, per l'attacco dantesco alle turbolente realtà cittadine.

Quella che proponiamo in queste pagine è un'analisi della politica che supera la dimensione municipale. Tale dimensione è la più fortunata negli studi comunalistici, ma non è l'unica possibile: ne esiste un'altra. È una dimensione in parte arcaica e in parte utopica: arcaismo e utopia sono due facce della stessa medaglia in un mondo in cui l'unico progetto politico possibile è quello della *re-formatio*. Il fatto che sia utopica non significa che non abbia valore, perché la politica vive anche di progetti. Perfino le dinamiche più consuete, quelle delle alleanze e delle inimicizie, non prescindono dalle categorie dell'immaginario politico: tra queste inseriremmo la geografia amministrativa pubblica.

Parlare di spazio politico, quindi, non significa soltanto parlare di spazi fisici, di geografia. Significa anche offrire una visione più mossa e più ricca della storia comunale. I poteri sovrani, i signori, i vescovi, i grandi abati, i capitoli cattedrali, le comunità del territorio, ma anche le *societates* urbane, le arti, le fazioni più o meno organizzate, le consorterie non dovrebbero essere solo comparse in una vicenda il cui unico vero protagonista è il personale di governo del comune: i vari priori, gli anziani, i nove, i quattordici con tutti gli altri numeri che spesso identificano il vertice politico della città. A noi è parso opportuno dare ascolto a chi suggerisce di relativizzare il ruolo delle istituzioni di vertice nella ricostruzione storica. Ciò non significa affatto disconoscerne le ambizioni, l'operato, il significato storico. Significa, al contrario, evidenziare altre sfaccettature e altri ambiti d'esercizio di quel potere. Ma significa soprattutto riconoscere altri attori sulla scena politica e, dunque, tendere l'orecchio ad altri discorsi, ad altre opinioni. Significa ampliare l'orizzonte dell'indagine oltre la documentazione strettamente istituzionale, alla ricerca di proposte e progetti, alternativi, magari, a quelli vincenti, e proprio per questo particolarmente meritevoli della nostra attenzione.

3. Spazi, reti, relazioni

Rari sono gli studi che si occupano del contesto qui definito su un piano autenticamente sovralocale. Intendiamo riferirci alla netta maggioranza di ricerche riguardanti singoli casi o gruppi di casi locali (in particolare le città), con un'attenzione prevalente agli sviluppi politici interni. In questi contesti, si riserva spesso un'attenzione diversa ai soggetti ritenuti esterni alla città e alle loro reciproche relazioni: vengono considerati separatamen-

te rispetto alla città o sono tenuti un po' in ombra, proprio perché “esterni” all’oggetto di indagine. Per “soggetti esterni” si intendono sia quelli che venivano esclusi, temporaneamente o a vita, dallo spazio politico locale, per cui *diventavano* esterni a un certo punto ma potevano smettere di esserlo in un altro momento (non così, Dante!); sia – banalmente – coloro che erano *permanentemente* esterni, cioè soggetti dello stesso tipo (altre città) o di altra natura, come i papi e gli imperatori, i re di Sicilia o di altri regni, ma anche i coordinatori a vario titolo di aggregazioni fra soggetti, come le leghe. Noi intendiamo, con questa raccolta di studi, fare luce su *tutti i tipi* di soggetti in relazione fra loro (interni ed esterni) adottando un punto di vista sovralocale, cioè il livello intermedio fra il piano locale e i grandi contenitori usualmente definiti in termini geografici (l’Italia centro-settentrionale), politico-storiografici (l’Italia comunale e signorile) e istituzionali (le *terre Ecclesie*, il *regnum Italiae*, i principati e le città che costituivano circoscrizioni di fatto: Roma, Genova, etc.).

Si tratta dunque di un livello di ampiezza geografica regionale o sub-regionale, che non è un’invenzione dei curatori del volume: esso è tratto, invece, da certe evidenze nelle fonti, che testimoniano come tale orizzonte regionale avesse uno statuto importante nella concezione del sistema politico in cui ciascun soggetto era immerso o che poteva osservare. La visione dell’Italia centro-settentrionale era «di respiro regionale», almeno nelle narrazioni alle quali abbiamo accesso.¹² Ciò è stato rilevato per i decenni fra XII e XIII secolo, ma si può estendere al pieno Duecento e ai primi decenni del Trecento.¹³ Le componenti regionali possono essere mutate nel giro di un oltre un secolo, ma non lo era la visione, che ancora inquadrava i soggetti politici locali negli schemi pubblicistici del *regnum Italiae* (Lombardia, Tuscia e anche Romagna, ufficialmente pontificia dal 1278) e nella più recente strutturazione delle *terre Ecclesie* in province,¹⁴ riconoscendo al contempo la forza che alcune città avevano di interpretare da sole un livello sovralocale. Pensiamo a Roma sotto il governo di Carlo I d’Angiò: non è un caso che il sovrano abbia introdotto, nei primi anni Settanta, alcuni provvedimenti in campo ammini-

12. E. Faini, *Italica gens. Memoria e immaginario politico dei cavalieri-cittadini (secoli XII-XIII)*, Roma 2018, citazione a p. 105.

13. E anche oltre, naturalmente. Il “regionalismo” è anzi una delle questioni più rilevanti della storia italiana a partire dalla fine del medioevo: cfr. da ultimo S. Ferente, *Stato, stato regionale e storia d’Italia*, in *L’Italia come storia. Primato, decadenza, eccezione*, a cura di F. Benigno, E.I. Mineo, Roma 2020, pp. 85-104.

14. Cfr. De Vincentiis, *L’Italia di Dante*, pp. 84-85.

strativo che nello stesso periodo introdusse sia nelle province del regno di Sicilia, sia nella Tuscia di cui era vicario imperiale (si tratta del controllo della contabilità degli ufficiali erariali). Roma, Tuscia e province del regno erano concepite allo stesso livello, dal punto di vista amministrativo.¹⁵

Questa concezione di respiro regionale, benché mutevole nei confini di ciascuna componente,¹⁶ è alla base della distribuzione degli interventi compresi nel volume. Ciascuno di essi è dedicato a una circoscrizione dell'impero o delle terre della Chiesa (Patrimonio, Marca di Ancona, Marca Trevigiana), o a una loro parte, per la complessità degli attori e delle relazioni (Tuscia, Lombardia e area piemontese), o ancora a una circoscrizione caratterizzata dalla preponderanza politica di una città (Bologna e Romagna, Perugia e Ducato di Spoleto) o definita dalla città stessa (Roma, Genova). Prima di proseguire è bene chiarire perché il Mezzogiorno manca all'appello. Essere coerenti con l'impostazione che stiamo proponendo avrebbe comportato la stesura di un certo numero di saggi dedicati a varie aree: non è più accettabile, infatti, riservare al Sud Italia soltanto uno o due contributi, spesso uno per regno (continente e isola: proprio come fece Dante per gli aspetti linguistici!), restituendo un'unitarietà e un'omogeneità del tutto false e dunque fuorvianti per i lettori.¹⁷ Questo non era possibile per ragioni materiali, anche perché avrebbe chiamato in causa ulteriori questioni storiografiche e dunque la necessità di reimpostare la riflessione generale. Ma la nostra non è una rinuncia, è soltanto un rinvio: intendiamo estendere l'approccio anche al Mezzogiorno, dopo averlo messo alla prova con l'Italia imperiale e pontificia, che costituisce comunque un ambito sufficientemente ampio e complesso per verificare la bontà dell'iniziativa.¹⁸

15. P. Terenzi, *Gli Angiò in Italia centrale. Potere e relazioni politiche in Toscana e nelle terre della Chiesa (1263-1335)*, Roma 2019, pp. 252-255.

16. Non bisogna dimenticare, a questo proposito, gli sforzi di ricostruzione delle caratteristiche e dei limiti geografici di alcune di queste regioni, come ad esempio il Piemonte e la Tuscia, su cui: *Identità del Piemonte fra Medioevo ed Età Moderna*, Atti del convegno (Torino, 22 maggio 2004), a cura di R. Comba, G. Fea, Torino-Cuneo 2004; *Etruria, Tuscia, Toscana. L'identità di una regione attraverso i secoli. II. Secoli V-XIV*, a cura di G. Garzella, Pisa 1998.

17. Appare ancora necessario, su questo punto, richiamare le riflessioni di M. Del Treppeo, *Medioevo e Mezzogiorno. Appunti per un bilancio storiografico, proposte per un'interpretazione*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. Rossetti, Bologna 1977, pp. 249-283.

18. Era previsto anche un contributo su Venezia che, pur non essendo tecnicamente parte dell'Italia imperiale e pontificia, era un'attrice fondamentale dello scacchiere italiano

Tornando alle aree coperte dai saggi, l'insieme degli oggetti geografico-politici selezionati rappresenta di per sé una novità – ci pare – perché mette su un piano di comparazione regioni, sub-regioni, città e territori, nella convinzione che si trattasse di spazi politici prodotti (e modificati) dalle interazioni fra i soggetti che vi risiedevano e che vi operavano. La nozione di spazio politico è un prodotto delle riflessioni del cosiddetto *spatial turn*, «il cui contributo teorico fondamentale», afferma Andrea Zorzi, «è stato quello di svelare come lo spazio non costituisca un semplice contenitore o una superficie su cui si dispiegano gli eventi, bensì si configuri nel tempo come un processo di produzione sociale: ogni società si dota infatti di una propria configurazione spaziale, così come lo spazio sussume una configurazione sociale, in una condizione perenne di interdipendenza reciproca». ¹⁹ Nell'ambito della storia politica medievale, gli effetti di tale approccio si possono apprezzare, ad esempio, nelle indagini coordinate da Boucheron e Offenstadt sullo spazio pubblico come spazio di scambio e conflitto politico, a partire dalla nozione di *Öffentlichkeit* di Habermas. ²⁰

Ma avvicinandoci all'area geografica che ci interessa, ²¹ nell'ambito del ripensamento della storia delle città cosiddette comunali si rintracciano i primi impieghi di queste nozioni. Nel 2013, Giovanni Ciccaglioni ha pubblicato un volume su *Poteri e spazi politici a Pisa nella prima metà del Trecento* dove, senza dilungarsi in questioni teoriche, ha esaminato gli attori politici pisani e le loro relazioni. L'autore ha adottato quindi una «prospettiva relazionale», piuttosto che concentrarsi sui soli detentori del potere (per come erano stati tradizionalmente presentati: i Donoratico in particolare), per ricostruire lo spazio politico pisano, o meglio *gli* spazi

(e non solo). Il testo, tuttavia, non è stato consegnato. Inoltre, per mere ragioni organizzative non è stato possibile includere saggi su altre aree, più o meno estese e distinte, come ad esempio il patriarcato di Aquileia.

19. A. Zorzi, *Lo spazio politico delle città comunali e signorili italiane. Una prima approssimazione*, in *Spazio e mobilità nella «societas christiana». Spazio, identità, alterità (secoli X-XIII)*, Atti del convegno internazionale (Brescia, 17-19 settembre 2015), Milano 2017, pp. 167-183: 170.

20. *L'espace public au Moyen Âge: débats autour de Jürgen Habermas*, a cura di P. Boucheron, N. Offenstadt, Paris 2011. Ma anche *La comunidad medieval como esfera pública*, a cura di R. Oliva Herrero *et al.*, Sevilla 2014.

21. Pur trattata da alcuni contributi (di Boucheron, Claire Judde de Larivière, Gilli) nella citata raccolta di saggi francese e in altri studi.

politici pisani, intesi come «interazioni tra individui, gruppi sociali, istituzioni formali e informali, linguaggi e discorsi».²²

Quello delle interazioni è un aspetto cruciale della nostra proposta, in quanto elementi costitutivi degli spazi politici oggetto di analisi. Ora, sul piano locale questo approccio porta a considerare come spazio politico la *civitas* (o *terra*, borgo, etc.) e non il comune, che «rappresentava solo una componente istituzionale dello spazio politico complessivo».²³ Il comune era una componente dello spazio politico come lo erano i gruppi o le istituzioni popolari, ufficiali come il podestà, soggetti esterni come il papa, l'imperatore o i sovrani (almeno in certi momenti). Nessuna di queste componenti coincideva con lo spazio politico (per cui il comune non corrispondeva alla città), ma tutte concorrevano a definirne la fisionomia nel corso del tempo, proprio attraverso le loro interazioni. Ciascuna componente, di qualsiasi natura fosse (individuale o collettiva), era un attore politico, cioè un soggetto che partecipava al gioco entrando in relazione con gli altri e – appunto – contribuendo a definire la fisionomia dello spazio politico. Adottando questo approccio, i soggetti considerati esterni e che rimangono un po' nell'ombra, come si diceva sopra, entrano a pieno titolo nello spazio politico, prendendo parte al gioco come gli altri (in uno o più momenti e periodi).

Ma come applicare lo stesso approccio a degli spazi politici sovra-locali, dove non si pone il problema di “destrutturare” delle equivalenze (città = comune; istituzioni = politica), ma semmai di costruire – in un certo senso – l'oggetto storiografico? A nostro avviso, lo si può fare concentrandosi sulle relazioni fra gli attori, che possono essere intese nel loro insieme come reti di solidarietà, dal momento che lo spazio geografico considerato (e non solo questo, ovviamente) è attraversato da relazioni orizzontali e verticali che implicano scelte di campo, non necessariamente dicotomiche né tanto meno immutabili (anzi). Se la fisionomia dello spazio politico è tracciata dalle interazioni fra gli attori e fra gli attori e i gruppi di attori (alleanze, leghe, gruppi politici più o meno formalizzati come guelfi e ghibellini e altri), le aree di riferimento affidate a ciascuno studioso in questo volume devono essere intese come campo geografico di verifica dell'esistenza di uno o più spazi politici, che con ogni probabilità travalicavano i confini dell'area.

22. G. Ciccaglioni, *Poteri e spazi politici a Pisa nella prima metà del Trecento*, Pisa 2013, p. 14.

23. Zorzi, *Lo spazio politico*, p. 177, sulla base della cronaca di Dino Compagni.

Per fare un esempio: in un dato periodo, l'attore politico "città di Firenze" faceva parte formalmente della circoscrizione imperiale della Tuscia, ma era anche il nodo di una rete di solidarietà di ambito macro-guelfo (per accogliere con questa definizione le possibili declinazioni del guelfismo) che accoglieva sia soggetti interni alla stessa circoscrizione, sia soggetti dello stesso livello che non ne facevano parte (uno su tutti, Bologna), sia ancora soggetti di altro livello che giocavano un ruolo decisivo nello scenario regionale, in senso favorevole o meno rispetto agli indirizzi politici della città di Firenze: si pensi, ad esempio, alla politica di Bonifacio VIII. Allo stesso tempo, c'erano attori appartenenti alla stessa circoscrizione che però non facevano parte della stessa rete di solidarietà: Pisa ne è l'esempio più chiaro. Questi attori e queste reti instauravano a loro volta delle relazioni che contribuivano a determinare la fisionomia dello spazio politico, frammentandolo in base alle aderenze, ricomponendolo in certi momenti, anche grazie ad attori esterni: per esempio, Carlo I d'Angiò, che nei primi anni Settanta arrivò a controllare o influenzare le ultime roccaforti del ghibellinismo (Siena, San Miniato e la stessa Pisa). Inoltre, gli attori esclusi dallo spazio politico locale, dislocandosi geograficamente altrove, portavano con sé istanze e interessi che potevano trovare espressione là dove venivano accolti, incidendo sulle relazioni con i luoghi di origine ma anche su quelle dei luoghi di ospitalità o di intervento: basta pensare alla partecipazione di gruppi di esuli ai conflitti che scoppiavano qui e là in questi decenni.

Intendiamo dunque conferire alla dimensione sovralocale un peso nell'interpretazione dei fenomeni politici del periodo, ma senza limitarci a rimarcare che quella dimensione costituiva un orizzonte concreto della visione politica di allora. Infatti vogliamo anche che, per ciascuna area individuata, si ricostruiscano le interazioni e le reti solidarietà (e per converso, di conflitto) costituite dai vari attori (città con città, signori con città, città con poteri sovralocali, poteri sovralocali con signori, etc.), che ricadessero o meno nella stessa area; e, ovviamente, vogliamo anche che si analizzino le trasformazioni nel tempo di questo sistema.

4. Questionario e indicazioni agli autori

La raccolta di saggi che qui si presenta ambisce essa stessa a costituire un sistema: di fatto, può essere letta (quasi) come una monografia corale, per la sua strutturazione e la sistematicità – appunto – delle analisi.

Ogni autore ha interpretato in perfetta autonomia le indicazioni che sono pervenute dai curatori, con i quali si è instaurato in molti casi un dialogo proficuo, che ha portato a una migliore definizione delle questioni, già aggiornate grazie al dibattito suscitato dal convegno.

Prima di esporre il questionario che ha fatto da guida nella redazione dei saggi, è opportuno chiarire alcune indicazioni generali, frutto della esclusiva volontà dei curatori. In primo luogo, abbiamo chiesto di evitare l'elencazione degli attori politici dell'area assegnata (com'era invece richiesto per il convegno), preferendo farli comparire via via che vengono richiamate le interazioni, in modo da non appesantire i saggi. In secondo luogo, e per la stessa ragione, abbiamo chiesto di non infarcire le note – specie le prime – con lunghi elenchi bibliografici che ricordino tutto ciò che è stato scritto su quell'area o su un particolare tema: ne siamo tutti consapevoli, sarà sufficiente ricorrere agli ultimi studi ben fatti per ripercorrere la storiografia; meglio lasciare spazio ai riferimenti alle fonti, ai quali non abbiamo posto limiti. Infine, abbiamo esonerato gli autori dal richiamare il quadro interpretativo entro il quale si pone il loro saggio, ritenendo sufficiente questo testo introduttivo. Ciò non toglie che si possano richiamare altri quadri interpretativi, anche eventualmente contrastanti con quello proposto nel presente volume.

Ed eccoci finalmente al questionario, che non può non aprirsi con queste domande: quali e quante furono le reti politiche dell'area nel periodo considerato? Quali erano e quali caratteristiche avevano gli attori politici che le componevano e in che modo interagivano? E come cambiarono le reti?

Questo è il cuore di ogni saggio: reti politiche di ampiezza regionale o sub-regionale da ricostruire con andamento tendenzialmente diacronico e problematizzando la scelta degli estremi cronologici (non necessariamente coincidenti con quelli del volume, che sono indicativi). Le implicazioni sono molte, a partire dalla definizione di ciascuna rete: che nome possiamo darle? La questione è importante perché aiuta a superare le consuete dicotomie – in particolare guelfi/ghibellini e guelfi neri/bianchi – senza però negarle, ma conferendo loro un significato diverso da quello “nazionale” (le coordinazioni di Tabacco, per intenderci, che rimangono valide ma non appaiono più sufficienti, sulla base di quanto abbiamo detto sopra)²⁴ e soprattutto da quello locale, dove pure è ormai assodato che le

24. G. Tabacco, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1974, pp. 316-330.

fazioni giocavano (anche) strumentalmente con le appartenenze politiche di portata generale. Altrettanto importante è cercare di capire quali pesi avevano i singoli nodi della rete, alcuni dei quali sicuramente avevano una forza politica (ma anche economica) maggiore di altri e si ponevano come soggetti trainanti; potremmo dire: come nodi più grandi degli altri. Di conseguenza, bisogna chiedersi che rapporto si determinò fra le reti e lo spazio geografico-politico di riferimento, cioè in che modo le interazioni ridefinirono uno spazio che manteneva il nome di una circoscrizione (o di una città-territorio).

Da questo punto di vista, ma anche in generale, è fondamentale prendere in considerazione gli attori sovralocali, cioè imperatori, papi, Angiò ed eventuali altri soggetti: che impatto ebbero sulla costituzione e la trasformazione delle reti? L'intervento di tali soggetti è noto, ma riteniamo che integrarlo nel nostro discorso possa darne una rappresentazione differente. Che i papi fossero attori politici di tutte le *terre Ecclesie* è ovvio, ma molto meno lo è valutare la loro incisività al di là delle forme istituzionali, rappresentate in primo luogo dai rettori e dai loro sostituti. L'esistenza di un rettore di nomina papale, di per sé, non ci dice nulla su quanto la sede apostolica incidesse sulle reti, spesso condizionate molto di più da altre iniziative politiche, di portata regionale, come l'espansionismo di una città o le ambizioni di un signore. D'altro canto, i papi intervenivano di frequente al di fuori del loro territorio, ma anche in questo caso bisognerà rileggere alcuni interventi nell'ottica che proponiamo: ad esempio, quale impatto ebbe l'attribuzione dei titoli vicariali imperiali agli Angiò (Carlo I e Roberto) sulle reti politiche?

Infine, nel dialogo instaurato con gli autori, cui siamo molto grati, è stato attribuito maggior peso ad alcuni elementi individuati come utili a una migliore definizione delle reti: i circuiti degli ufficiali (podestà, capitani, rettori, etc.) e dei vescovi, la concorrenza fra poli di potere anche dentro le reti, la legittimazione delle alleanze dall'esterno, l'adozione di moneta forestiera e le reti commerciali. Di queste ultime abbiamo deciso di contenere il peso per dare maggior spazio agli aspetti prettamente politici. Come già per il Mezzogiorno, però, anche in questo caso si tratta soltanto di un rinvio a ricerche da svolgersi in un'ottica integrata, che includa pure altri aspetti.

Uno degli elementi più importanti emersi dal dialogo con gli autori è la distinzione fra tipologie di rete. Abbiamo chiesto di tentare, se le fonti lo rendono possibile, l'individuazione di tre differenti reti: innanzitutto quelle reali, effettive, documentate, consistenti in leghe vere e proprie, alleanze

anche temporanee ma significative e altri tipi di relazione politica “concreta”; poi quelle desiderate, cioè progettate e proposte ma non realizzate (per ragioni da individuare); infine quelle percepite, ossia reti che erano considerate tali da alcuni osservatori (i cronisti in particolare) ma che in realtà non esistevano o alle quali non appartenevano gli attori che si riteneva ne facessero parte, e che tuttavia dovevano in qualche modo avere una plausibilità. In questo modo si restituisce un’ulteriore dinamica complessa, che distingue e connette la realtà e la sua rappresentazione.

A proposito di rappresentazione, gli autori sono stati invitati anche a considerare – senza porli necessariamente in primo piano – i mezzi (se ci furono) attraverso i quali le relazioni e gli spazi politici vennero descritti, documentati, celebrati, ideologicamente costituiti (documenti, opere letterarie, rappresentazioni monumentali e iconografiche). Ma anche a questo aspetto, tanto fluido quanto interessante, sarà opportuno dedicare ricerche che integrino il quadro delineato da questo volume, nel quale il lettore potrà riscontrare in che modo ciascun autore – in piena autonomia – ha sviluppato il discorso sulle reti e sugli spazi politici.

Del resto, questo è un volume “aperto”, che intende proporre e sottoporre a una prima verifica un approccio che andrà applicato anche su altri luoghi e su altri tempi. Di certo c’è che adottando l’approccio qui proposto emergono la complessità e la mutevolezza del quadro politico in un periodo di accentuate sperimentazioni, non soltanto istituzionali, e si restituisce un’immagine piuttosto moscia delle aree geografiche. Moscia, ma intelligibile attraverso un nuovo modo di pensarle.